

Livio Rossetti, *Ripensare i presocratici, da Talete (anzi da Omero) a Zenone*, Mimesis, Milano-Udine 2023, 336 pp.

di Efrem Trevisan

I cosiddetti “filosofi” presocratici vengono solitamente studiati seguendo etichette fisse, volte a evidenziare determinati aspetti del loro pensiero. Ci abituiamo così a pensare – a partire dallo studio manualistico – che Talete abbia voluto indicare nell’acqua un elemento metafisico, che Anassimandro si sia concentrato esclusivamente sul concetto di *apeiron* o che la filosofia di Parmenide riguardi solamente la dicotomia tra essere e non essere. Negli ultimi anni, un nutrito numero di studi ha voluto dimostrare come queste etichette risultino enormemente riduttive e che i pochi concetti che solitamente si evidenziano non riescano a esaurire il pensiero di questi autori. Le stesse nozioni di “filosofia” e “filosofo” sono problematiche, con la classica versione che vede Talete come il primo filosofo della storia risultare ormai inadeguata. Il libro di Livio Rossetti – che rappresenta la sintesi delle sue ricerche svolte nell’ultimo decennio – si inserisce nell’ambito di questi studi; l’intento dell’autore è quello di riscoprire gli intellettuali presocratici sotto una nuova luce che dia risalto anche alle dottrine meno conosciute di questi autori, perché «il “sommerso” che deve ancora attirare l’attenzione della comunità scientifica (è il caso della *cultura botanica* di un intero gruppo di presocratici) non è infimo, e non sono poche le connessioni che sarebbe desiderabile sottrarre al cono d’ombra» (p. 37).

L’opera è strutturata in ventitré capitoli, divisi in vari sottoparagrafi, che

affrontano il pensiero e le problematiche legate alla figura dei vari autori. Nelle prime due sezioni, intitolate *Preliminari*, Rossetti chiarisce i presupposti fondamentali di questo studio: il primo è quello relativo all’attendibilità delle fonti che possediamo sui presocratici, il secondo chiarisce l’approccio usato dall’autore nelle sue ricerche. Una delle tesi di Rossetti è il fatto che le principali fonti su questi autori – Platone, Aristotele e Diogene Laerzio – non ci consegnino un quadro completo sul loro pensiero. Non possiamo ignorare il fatto che i due massimi filosofi dell’antichità – con grande probabilità – abbiano voluto evidenziare determinati aspetti del pensiero dei loro predecessori, al fine di valorizzare le proprie teorie filosofiche; anche l’opera di Diogene Laerzio non è esente da limiti: le *Vite* dei filosofi non presenta alcun approfondimento significativo sugli autori trattati. Questo fatto – unito all’impossibilità di confronto con altre biblioteche da parte di Diogene – ci suggerisce che egli abbia attuato una “scrematura” in merito agli autori che troviamo nell’opera. Evidenziate queste problematiche, si rende necessario un nuovo tipo di approccio, un approccio che guardi alla sistematicità del pensiero di ogni singolo presocratico, abbandonando quelle interpretazioni limitanti che per molto tempo hanno caratterizzato questi pensatori.

La volontà di ridefinire in modo più organico la “filosofia” presocratica implica – come già accennato – anche il ripensamento della storia della filosofia. I capitoli 1, 2 e 3 affrontano questo punto: Rossetti suggerisce che una prima coscienza filosofica – intesa come strumento educativo volto a riflet-

tere su vari aspetti della vita umana – non nacque con Talete ma trova la sua origine in Omero, Esiodo, Esopo e Solone. I poemi omerici – aldilà della superficialità con cui spesso vengono approcciati – contengono riflessioni di varia natura, partendo dalle considerazioni sul sesso femminile, passando per alcune analisi sulla natura dell'uomo, fino a giungere a un messaggio politico vero e proprio. Anche le narrazioni di Esiodo ed Esopo – grazie al loro carattere antropologico – contribuirono alla nascita di quelle forme di cultura che Rossetti chiama «mitologia colta» e «sophia laica». È tuttavia con Solone che comincia a formarsi quella coscienza politica che fungerà da base per quella filosofica (non dimentichiamo che Talete stesso fu un legislatore); il politico ateniese, infatti, fu il primo a promuovere una vera e propria cultura che permettesse agli abitanti di Atene l'identificazione in valori comuni.

Dopo questo ripensamento della storia della filosofia – che vuole guardare alle vere origini di quello spirito critico che sta alla base della filosofia stessa – seguono i capitoli che passano in rassegna i vari autori. Tali capitoli possiedono principalmente due pregi: evidenziare dottrine poco considerate di questi autori e la riscoperta di vari intellettuali che spesso vengono totalmente esclusi dalle trattazioni filosofiche. Veniamo così a scoprire, ad esempio, che Anassimandro non fu solo colui che pensò all'*apeiron* ma anche il primo a elaborare una carta geografica, che il medico Alcmeone coltivò anche interessi astronomici o che Parmenide – oltre al problema ontologico tra essere e non essere – si occupò anche di geologia e biologia. Nella trattazione tro-

vano spazio anche autori poco considerati dagli storici della filosofia. Rossetti rivaluta i contributi teorici che possono dare personalità come lo storico e geografo Ecateo (anche lui di Mileto ma solitamente emarginato da considerazioni di carattere filosofico), il medico Democene, il fisiologo Clidemo, il navigatore Eutimene di Marsiglia e il botanico Menestore di Sibari. Ognuno di loro – seguendo molteplici vie e adottando diverse prospettive – ha dato il suo contributo all'indagine "filosofica".

Centrale nella trattazione è poi il tema e il concetto di "libro". Uno degli snodi fondamentali per l'evoluzione del pensiero è stato il passaggio da un insegnamento orale all'educazione tramite la scrittura. In questo ambito, i maestri di Mileto – con la scrittura dei libri intitolati *Peri Physeos* – compiono il passo decisivo: il libro non venne più considerato come semplice archivio per ricordare eventi già accaduti o per conservare storie già scritte, bensì come uno strumento utile per veicolare nuove informazioni. Le difficoltà che questi primi maestri incontrarono sono evidenti ma resta il fatto che sono stati proprio loro a tracciare la strada che tutt'oggi seguiamo per la trasmissione del sapere. È innegabile, infatti, che questi primi scritti – uniti a determinate condizioni economico-sociali – abbiano favorito la nascita della grande generazione di filosofi veri e propri (Socrate e Platone in *primis*) nell'Atene del V secolo.

Il libro di Rossetti – coadiuvato da una sostanziosa bibliografia – ci restituisce un ampio panorama di quella cultura antica che costituisce la base di quella odierna; l'opera non si limita agli autori trattati comunemente nei manuali e in molti libri di storia

della filosofia ma allarga la prospettiva con un approccio sistemico che abbraccia gli aspetti culturali più vari di una realtà ormai lontana. Ma, proprio perché lontana, questa realtà merita di essere ripensata con una nuova mentalità, una mentalità che riconosca il ruolo fondamentale che questi autori hanno avuto e continuano ad avere in molteplici aree delle ricerche odierne. È anche merito di questi antichi maestri «se ai nostri giorni non si fa solo ricerca su larga scala, ma si fa ricerca perfino sui presocratici, è perché *quel* messaggio [di continua ricerca] è fortunatamente riuscito a passare nonostante tutti gli ostacoli e le complicazioni di un passato ormai lontano» (p. 308).